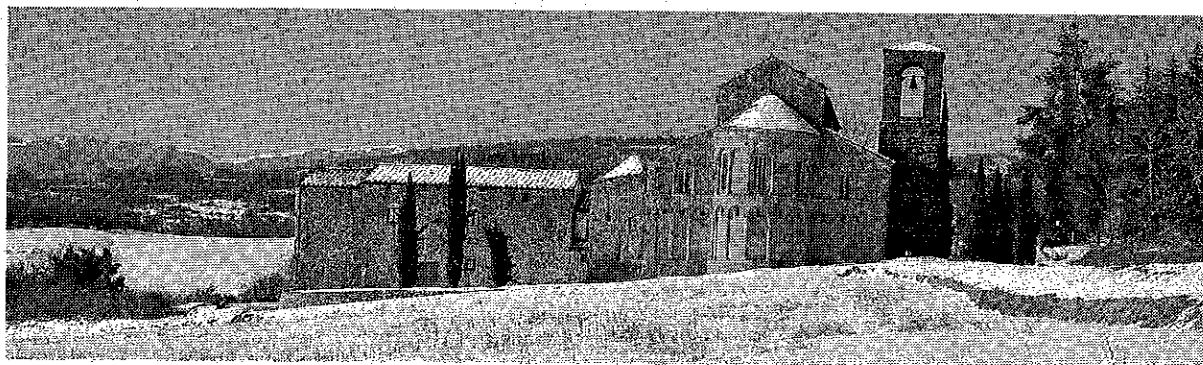


## ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ/1

Oggi c'è un punto sul quale tutti concordano: viviamo un'epoca confusa, e per tanti, per troppi, anche molto infelice. Così parlare di "ricerca della felicità" può apparire, in certi casi, persino stridente. Ma forse è stato così in ogni periodo storico, specie nei momenti più bui e difficili. Un cammino che proveremo perciò a intraprendere con alcune guide del nostro tempo, uomini e donne che in mezzo al frastuono contemporaneo e allo "choc" del futuro hanno trovato il modo di riflettere con l'aiuto dei grandi pensieri del passato. Uomini e donne che ci parleranno poco della loro felicità e moltissimo di quella degli altri.



Un'immagine sotto la neve della pieve di Prato Vecchio nel Casentino sede della Fraternità di Romena fondata da don Luigi Verdi

di Gianfranco Micali

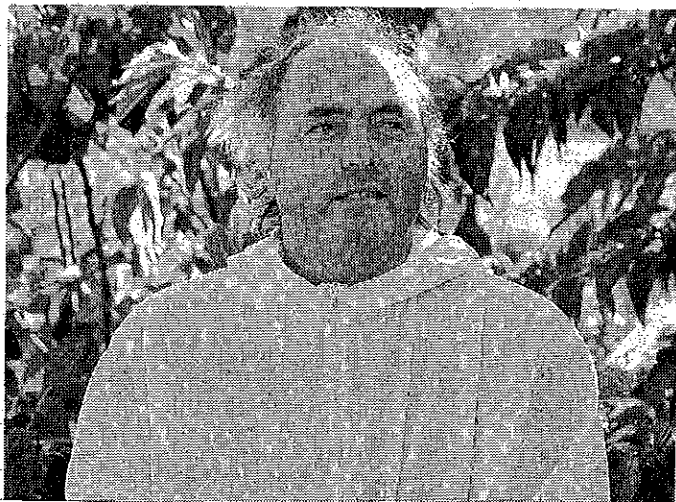
# C'è gioia anche nel poco

*Don Luigi Verdi, l'uomo che ridona il sorriso ai più sfortunati*

Don Luigi Verdi è l'uomo che a prima vista può sembrare il meno indicato a parlare di felicità.

Da lui accorrono le persone più infelici della terra: i genitori che hanno perso un figlio. Il luogo più gelido e remoto dal quale cominciare il nostro cammino. Eppure alla Pieve di Romena, sede della sua comunità nel Casentino, incontra persone segnate dalla vita e volti nei quali la speranza ha ripreso a fiorire. Un miracolo persino più grande che conquistare la felicità.

«Io non sono un guru e la mia non è una comunità che protegga o faccia da mamma», spiega Don Luigi. «Io penso che la saggezza spinga a rendere le persone babbi e mamme di se stessi. L'aiuto che si può dare alle persone



tri, dell'armonia del mondo. Tutti noi vediamo in giro molta superficialità: la gente sorride spesso ma non ha dentro una felicità profonda. Si comunica con l'apparenza. C'è qualcosa in questo tempo che è debole e si nota tanta malinconia che ci attornia. San Francesco, geniale, diceva che il peggiore di tutti i mali era la malinconia. Perché la malinconia vuol dire che io pretendo sempre e smetto di dire grazie. Per questo vediamo persone sempre più sole e più mute. Quando io chiedo ai giovani: ma di che cosa avete paura? L'ottanta per cen-

normale ammazzare i nemici. E Dio, per fargli capire quanto ciò fosse terribile e ingiusto, gli chiese di uccidere suo figlio Isacco. Ecco, quando sei toccato profondamente, in qualcosa che riguarda la vita di chi ti è caro, allora capisci... Oggi c'è poca consapevolezza. Ci sono ritmi veloci e folli, e non c'è più pazienza e resistenza. In una parola: fedeltà alla vita. S'incrina una storia d'amore e si butta via, s'incrina un-

cose. La tenerezza, prima di tutto. Ne hanno bisogno da morire. Tu vedi questi ragazzi duri, feroci, violenti, ma la violenza è sempre l'impatto della paura e dell'egoismo. La paura del diverso, di tutto. Dentro hanno però un bisogno di tenerezza da svenarsi dentro. Se li disarmi scopri una debolezza allucinante. La tenerezza però non è la sdolcinatura, è come una goccia d'oro sulle ferite, una carezza su una lacrima. Ecco, io penso che la tenerezza è la bellezza che salverà il mondo.

C'è chi può obiettare che forse siamo troppo pic-

coli per poter cambiare il mondo, e rischiamo così di diventare ancora più felici e



